

## Robot in azienda, i migliori amici degli operai

**Pubblicato:** Mercoledì 26 Ottobre 2016



Un **robot antropomorfo**, cioè verticale, che disegna e dipinge una piastrella di ceramica, è la migliore sintesi di cosa sia la **fabbrica 4.0**: la volontà e l'estro dell'uomo abbinati alla precisione della macchina. L'obiezione naturale che solleverebbe un **artista**, potrebbe essere la mancanza di errore che renderebbe quel pezzo unico. Per l'imprenditore, invece, il valore aggiunto si potrebbe racchiudere nella **ripetitività** e nella fedeltà del gesto seriale incluso nel prodotto "artistico" o, meglio, artigiano.

«Il robot è un prezioso alleato della produzione – spiega **Michele Pedretti**, manager della **ABB** multinazionale svedese leader mondiale del settore della robotica – è un infaticabile lavoratore, preciso, robusto, veloce, versatile, che dura nel tempo e facile da impiegare».

Pedretti, intervenuto al **Faberlab** di **Tradate** per presentare agli imprenditori di **Confartigianato** i protagonisti della quarta rivoluzione industriale, elenca una a una le buone ragioni per fare questo salto culturale: si aumenta la capacità produttiva, si riducono i costi, si migliora la qualità del processo, si aumenta la flessibilità produttiva, si riducono gli sprechi, si riducono gli spazi produttivi, si riducono i costi fissi e soprattutto si migliora la qualità lavorativa dei dipendenti. «I robot industriali negli ultimi anni – continua il manager – si sono evoluti e sono diventati più semplici da gestire, più facili da programmare e più sicuri».



(nella foto, da sinistra Giulia Vismara e Michele Pedretti dell'ABB)

L'esempio è **YuMi**, l'ultimo nato della ABB, un robot antropomorfo collaborativo presentato, guarda caso, all'ultima fiera di **Hannover** in Germania da dove cinque anni fa partì la prima scintilla della nuova rivoluzione industriale. «YuMi ha un costo che si aggira intorno ai 50mila euro – puntualizza Pedretti – ed è stato pensato non solo per il **Roi** (ritorno sugli investimenti, ndr) delle aziende dell'Europa centrale».

Quella del manager ABB è tutto, tranne che una battuta. In effetti le applicazioni delle nuove generazioni di robot sembrano ritagliate per i settori che caratterizzano le piccole aziende dei distretti italiani: dall'automotive alle macchine utensili, dal food and beverage alla ceramica, dalla plastica-gomma all'elettronica, fino alla fonderia e alla forgiatura.

L'obiezione di fondo è: cosa resterà della classe operaia? Dopo aver perso il posto in paradiso, rischia di perdere anche il posto di lavoro? «In realtà – conclude Pedretti – i robot hanno rivitalizzato lavorazioni che non si facevano più, come, per fare un esempio, i calci dei fucili, che venivano realizzati manualmente da operaie».

Forse la vera rivoluzione è anche semantica e sta nella parola “**collaborativo**”. Robot ed esseri umani non più separati da gabbie e da perimetri di sicurezza, ma posti l'uno accanto all'altro “alleati” nella produzione. Il prossimo passo saranno i Ciborg in produzione? Se questo vi ricorda uno scenario da racconto di **Asimov** (“Io, robot”), non siamo poi così distanti.

di Michele Mancino

